



IN CAMMINO

BIMESTRALE NUM. 5
FEB/MAR 2016

“E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada” (Marco 10, 52)

L'ANNO CHE VERRÀ (don Roberto)

Questo numero del nostro giornale tocca dei temi dal respiro ampio, non ristretto ai confini parrocchiali e solamente della nostra città: la cura della terra nella sua globalità, nei risvolti regionali e locali; l'incontro con persone che vengono forzatamente da fuori.

Quanto a noi "visti da vicino", ne diremo soprattutto nella "pagina della parrocchia": il disegno operativo di conoscere meglio la nostra realtà parrocchiale nelle persone che la compongono.

Un'istanza di fondo muove questo disegno: la prossimità. Non si tratterà, quindi, solamente di avere dei dati statistici; fosse solo questo, si potrebbero forse ottenere facendo domanda agli uffici comunali dell'anagrafe. Intendiamo, invece, far qualcosa di più: in una società che sembra non riuscire a trovare più capacità di riunirsi e di sentire le esistenze personali e della propria famiglia dentro un ambito sociale più ampio, comunitario, vorremmo che questo fosse il primo passo per un riavvicinamento tra noi. Questo, ci sembra debba essere uno dei significati della parrocchia.



Veniamo da una storia densa di vita sociale; tanti, ricordando i decenni trascorsi, esprimono quasi nostalgia per come si viveva nel vicinato, nel parentado, per il giocare insieme dei tanti ragazzi, ... indubbiamente, la nostra parrocchia viene da decenni di intensissima vitalità sociale. Questo avveniva nell'ambito propriamente religioso, ma anche in altri ambiti che riunivano adulti, giovani, ragazzi.

Cose che quasi si perdono nella memoria e parcellizzate oggi nelle diverse "agenzie" di limitate aggregazioni: la palestra, la piscina, la squadra di calcio, ... Non possiamo certo ricostruire stili di vita trascorsi, impossibili da replicare se pensiamo alla mobilità accresciuta, alla "privatizzazione" portata dal computer, alla comunicazione virtuale che sostituisce quasi la parola e la relazione diretta. Ma, almeno un tantino, vorremmo cercare di superare l'idea di parrocchia-ufficio per documenti o di parrocchia-culto ridotto a qualche messa di circostanza. Vorremmo contribuire a far sentire le persone meno sole, specie quelle che non possono uscire di casa per avanzata età o malattia; vorremmo superare l'idea dei figli scaricati in chiesa per il disbrigo - il più veloce possibile - della pratica-prima comunione e cresima. Davvero vorremmo che tra famiglie, tra genitori-educatori ci prendessimo cura insieme nell'accompagnare i ragazzi.

Ecco, se anche qualche piccolo passo potessimo avviare in questa direzione con una conoscenza frutto di incontri personali e non solo di dati statistici, sarebbe un anno bello, premessa di altri anni di prossimità vissuta.



LAUDATO SÌ...

Con queste parole, il nostro santo patrono Francesco ringrazia Dio per la bellezza del creato, manifestando l'amore e l'affetto che si ha nei confronti della propria famiglia "Madre terra, fratello foco, sorella luna", diventando per questa sua attenzione per la natura e per i più poveri e abbandonati, il miglior esempio per chi studia e difende la natura e tutti gli esseri viventi.

Così si intitola l'enciclica di papa Francesco sulla cura della "casa comune": il nostro pia-

neta. Mai, come in questo momento così complicato per la Terra, tale messaggio appare più indicato e giusto. Attraverso un'attenta analisi delle condizioni socio-economiche in cui versano ampie fette della popolazione mondiale, delle guerre sparse in tutto il pianeta, della carestia e delle epidemie ancora esistenti in molti paesi e la connessione tra la povertà e la fragilità del pianeta, il Santo Padre

invita tutti a cercare altri modi di intendere l'economia ed il progresso e a non inseguire modelli tecnologici utili solo al profitto, ma non alla salute del nostro pianeta.

Probabilmente la salvaguardia e la cura del bene comune non è un argomento in cima alle attenzioni dei nostri governanti, più attenti a salvaguardare interessi locali e non quelli di più alto valore e portata. Nonostante si manifestino con evidenza segnali di mutamenti globali del clima che condizioneranno la vita di tutti gli esseri viventi nei prossimi decenni, l'attenzione dei governi nazionali

In questo numero:

Laudato sì	1
La parrocchia accoglie	2
Ministri della Comunione	2
II° ciclo di catechesi	2
Intervista a Muhammad	3
Le energie rinnovabili	4
Iglesias e le sue miniere (I ^a parte)	5
L'amico ritrovato	5
Indagine sulla dispersione scolastica	6
Il progetto Policoro	7
Consiglio Affari Economici	7
In breve	8
Sardità	8
Tantu po' arrìri	8

LA PARROCCHIA ACCOGLIE

“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno (...) perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, (...) ero straniero e mi avete accolto, (...)” “Signore, quando (...) mai ti abbiamo visto affamato (...) straniero e ti abbiamo accolto (...)?” “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. (Mt 25,34-40)

Ma sarei davvero disposto ad accogliere qualcuno che non conosco, del quale non so nulla, di un paese lontano con usanze e costumi così diversi dai miei e addirittura di religione differente?

E’ questa l’essenza dell’ormai famoso messaggio lanciato dal Papa lo scorso 6 dicembre, che ha scosso le coscienze per la sua semplice radicalità! Senza mezzi termini, con la concretezza che lo contraddistingue, egli auspica, esorta e invita ogni parrocchia ad accogliere dei fratelli stranieri, migranti, non importa di quale religione, anche musulmani, secondo le proprie possibilità. E allora anche noi della nostra piccola parrocchia, durante la programmazione, “guardandoci in faccia”, ben consci delle nostre fragilità, dei nostri limiti, della scarsità delle nostre forze, ci siamo interrogati sull’opportunità di aderire a questo appello. E’ stata anche l’occasione per dare spazio alla riflessione settimanale a cura del parroco il quale ricordava che per accogliere eventuali persone profughe “ (...) anche vo-

lendo, non possiamo partire in maniera autonoma e isolata. (...) sull’accoglienza dei profughi dalla guerra, la CEI ha recentemente dato delle “istruzioni” per come procedere in maniera omogenea, così da evitare fughe in avanti o azioni inopportune, vista la delicatezza del cosa e come fare. In Diocesi stiamo per avere un “vademecum”, curato dalla Caritas Diocesana e di prossima distribuzione,



adatto al nostro territorio”. Da qui, suggeriva, si inserisce la nostra riflessione e possibile accoglienza che riparte dalla domanda iniziale: sarei davvero disposto?

Ma, prima ancora che a collaborare, a prendermi cura, a sostenere, sono davvero disposto a conoscere, a capire, ad apprezzare realtà nuove, ad imparare dai miei nuovi fratelli? Sono disposto a cambiare mentalità superando quel sottile sentimento di uomo vecchio che mi porta a pensare di essere su un gradino superiore? Di ritorno da un recente incontro di formazione, incentrato sul tema dell’unità e della fratellanza universale, mi è

rimasta impressa la preghiera di Gesù prima di morire: «Padre che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Come fare? La strada è indicata da Gesù con l’esempio della sua vita fatta di amore concreto, non una patina, non una benevolenza, ma servizio, amore scambievole che è annullamento di sé, che è non egoismo, che ci fa entrare fino in fondo nel cuore degli altri. E’ farsi uno con il fratello come dice S.Paolo: «Mi sono fatto debole con i deboli, mi sono fatto tutto a tutti...» (1Cor 9,22.19), per fare propri i loro pesi, i loro pensieri, condividere le loro sofferenze, le loro gioie. Così scriveva Chiara Lubich “E’ una realtà soprannaturale così sublime l’Unità! Si sente, si vede, si gode ma ... è ineffabile! Tutti godono della sua presenza, tutti soffrono della sua assenza. È pace, gaudio, amore, ardore, clima di eroismo, di somma generosità. È Gesù fra noi!”.

Questa è la strada, perché è la stessa percorso da Dio per manifestarci il suo amore: egli si è fatto uomo come noi, crocifisso e abbandonato, per mettersi al livello di tutti, per farsi uno con tutti. E nasce così l’amore reciproco come ai tempi dei primi cristiani. “Amore reciproco che è il comando per eccellenza di Gesù perché mette in pratica quel «come» che ne è la misura: Gesù nel suo abbandono, che tutto ha donato di sé per noi, perfino - in qualche modo - la sua unione con Dio. Amore reciproco che, se così vissuto, realizza l’unità e genera Gesù in mezzo agli uomini”.

(continua da p.1 - “Laudato si”)

è timida ed egoista e le risposte al problema non sono certo consone alla gravità del momento.

Vari studiosi, attenti all’evoluzione dei fenomeni climatici, suggeriscono di affrontare il problema nella sua globalità e di affrettare i tempi. E’ ormai chiaro che un continuo e costante ulteriore aumento della temperatura è in grande misura provocato dall’aumento dell’anidride carbonica rilasciata nell’atmosfera, a causa del consumo incontrollato di combustibili fossili. La realtà possibile prevede che, a causa del riscaldamento globale dell’atmosfera, si verificheranno cambiamenti climatici che porteranno ad una estrema variabilità del clima: tempeste ed inondazioni che già sono in aumento, lunghi periodi di caldo tropicale, con possibile scioglimento delle calotte polari.

Le possibili conseguenze di questo fenomeno di riscaldamento globale determinerebbero innanzitutto siccità, con notevoli problemi per l’agricoltura e quindi per l’alimentazione, con ulteriori disuguaglianze tra abitanti poveri e ricchi del pianeta e la possibilità di scatenare conflitti planetari.

Altra grave conseguenza è costituita dall’innalzamento del livello dei mari, che comprometterebbe la vivibilità in molti paesi. Quest’ultimo fenomeno, che riguarda anche il nostro paese, potrebbe secondo le sti-

me dell’ENEA, determinare la perdita di numerose aree e città costiere, che verrebbero quindi sommerse. Fenomeni devastanti ed incontrollabili se si continuasse ad ignorare e a temporeggiare nelle strategie di difesa del nostro clima. L’argomento “salvaguardia del clima e del territorio” non può certo essere ignorato dagli abitanti dell’isola di Sardegna. In passato abbiamo lasciato ad altri lo sfruttamento del nostro territorio e la produzione di energia, soprattutto con i combustibili fossili, indiscutibilmente molto nocivi per l’ambiente e la salute. Sarebbe opportuno non demandare ad altri le scelte per la tutela ambientale e proteggere consapevolmente il nostro territorio. Meditate gente! (n.p.)

MINISTRI DELLA COMUNIONE

Da anni diverse persone ammalate impossibilitate a partecipare alla messa domenicale ricevono la comunione eucaristica da alcune persone che svolgono questo servizio, unitamente al parroco. Alcuni segnali fanno prevedere un aumento di richieste, perciò la parrocchia ha fatto domanda per altri due Ministri per questo servizio. Hanno ricevuto l’incarico dal vescovo domenica 31 gennaio scorso. È un servizio molto importante: per gli ammalati, per loro stessi, per la comunità.

II° CICLO DI CATECHESI

Si è concluso con il mese di gennaio il primo ciclo di catechesi dedicato quasi interamente ad un accostamento al libro dell’Esodo, libro fondamentale nella economia biblica ed ecclesiale. Il secondo libro della bibbia propone l’idea forte di un Dio pienamente coinvolto nella vicenda umana: il popolo d’Israele, primo destinatario di tale coinvolgimento, è popolo-segno di come Dio si manifesti come liberatore da ogni forma di oppressione dell’uomo sull’uomo; è altresì segno della cura d’insegnamento che Dio offre (non solo con la Legge) nel cammino purificatore del deserto e nello stringere alleanza, prima del dono della terra. Il secondo ciclo, dopo l’interruzione del tempo quaresimale, con modalità diverse e con il coinvolgimento di “esperti”, verterà sul tema famiglia.



“MI SONO SENTITO ACCOLTO...”

Muhammad è un giovane siriano che nel 2013, con la collaborazione di Stefano Alfonsi, della Caritas di Iglesias, e dell'Associazione Casa Emmaus di Iglesias, ha raggiunto l'Italia.

In quale circostanza hai conosciuto Stefano Alfonsi? “Ho iniziato a lavorare presso la Comunità *Der Mar Musa* (gestita da Padre Dall'Oglio, che dal luglio 2013 è nelle mani dei suoi rapitori), prima nella biblioteca e poi, avendo imparato la storia della Comunità, come guida per i turisti che provengono da tutto il mondo; è così che ho conosciuto Stefano Alfonsi (igliesiente che per un anno e mezzo è rimasto nella Comunità siriana). Vi ho lavorato per 9 anni.”

In che modo Stefano ti ha aiutato a lasciare il tuo Paese? “Non ho lasciato il mio Paese per motivi economici; avevo un lavoro, la mia famiglia e stavo costruendo una casa; ho dovuto andar via perché vista la nascente

coinvolto come collaboratore.”

Prima di arrivare in Italia avevi sentito parlare della Caritas? “Avevo sentito parlare della Caritas in Siria ma credevo dessero solo aiuti materiali e nient'altro.”

Come ti immaginavi l'Italia prima di arrivare qui? “Credevo che l'Italia, come l'Europa e l'America fosse un paradiso così come viene descritto dai mass media; invece non è così.”

Ti sei sentito accolto dagli italiani? “Mi sono sentito accolto e fin da subito ho avuto 2 famiglie: gli Alfonsi che mi hanno accolto come un vero figlio e la Città di Iglesias che mi ha fatto sentire un cittadino come gli altri.”

Hai incontrato altri connazionali in Sardegna? “Qualche volta nella Comunità Emmaus sono arrivati migranti siriani ma sono rimasti solo qualche giorno perché preferiscono andare in Germania o in altri Paesi Europei. Adesso in zona sono l'unico siriano.”

Hai trovato un'occupazione? “Ho trovato lavoro presso Casa Emmaus, nel servizio accoglienza per i migranti; non sono però sod-

disfatto del mio impiego: ho già tanti pensieri (la guerra in Siria, la mia famiglia, la situazione nel nostro Paese, il conflitto interiore, ecc) e quando inizio a lavorare devo convivere anche con i problemi di 15 giovani immigrati che mi ricordano la mia terra e il mio dolore.”

Dopo due anni dal tuo arrivo puoi

dire di trovarti bene qui? “Mi trovo bene ma sento la mancanza della mia famiglia che è rimasta in Siria. Mi sento fortunato per ciò che ho ricevuto in Italia e ho cercato di ringraziare anche con il mio impegno nelle scuole di tutta la Sardegna in cui ai giovani ho parlato e parlo ancora oggi di dialogo tra Islam e Cristianesimo.”

Hai nostalgia del tuo Paese? “Ho tanta nostalgia del mio Paese in cui vorrei ritornare oggi stesso, se ne avessi la possibilità.”

Gli italiani sono come te li aspettavi? “Come in tutti i popoli, anche tra gli italiani ci sono persone buone e cattive; in Sardegna hanno un senso della famiglia simile alla mia cultura.”



(Aleppo, Siria)

rivoluzione in Siria, non avevo intenzione di imbracciare un fucile per ammazzare i miei fratelli siriani. Oggi che c'è l'Isis avrei voluto essere nel mio Paese per difendere i miei fratelli. In questo periodo sto vivendo un conflitto interiore perché non so se restare in Italia o ritornare in Siria per aiutare i siriani. Stefano, venendo a conoscenza della mia situazione mi ha proposto di venire in Italia; ho accettato e tramite l'impegno di Stefano, della Caritas di Iglesias e di quella Italiana e di Casa Emmaus sono riuscito ad ottenere un visto turistico per 3 mesi. Stefano mi ha ospitato nella sua casa ad Iglesias e la Comunità Emmaus, dove tuttora lavoro, mi ha subito

Quali sono le differenze principali tra la nostra cultura e la tua? “In Italia c'è libertà ma è senza limiti e a me questo non piace. I giovani non ascoltano gli adulti, gli studenti non rispettano gli insegnanti. In Siria c'è libertà ma i giovani rispettano la famiglia e le figure adulte.”

Secondo te è possibile la pacifica convivenza tra persone appartenenti a religioni e culture molto diverse tra loro? “In Siria prima della rivoluzione e della guerra ognuno conviveva pacificamente con l'altro. Cristiani cattolici, ortodossi, musulmani sciiti e sunniti e alawiti e zaiditi e tantissime altre religioni unite in un solo popolo. Quando andavo a scuola nessuno di noi si preoccupava di capire se il compagno di banco fosse cristiano o musulmano. La religione non era un problema. Lo è diventata per nascondere altri interessi. La pacifica convivenza è molto difficile, in paesi che non sono abituati alla diversità, l'Africa, il Medio Oriente sono zone dove il colonialismo e le migrazioni hanno da sempre portato una convivenza con il diverso. Gli interessi economici oggi prevalgono; gli atteggiamenti pacifici e le parole non bastano più, purtroppo.”

Avresti preferito vivere in un altro Paese Europeo? Se sì, quale? “Avrei preferito vivere in Germania o in Svezia. In Italia c'è un grande senso di famiglia ma in Germania e Svezia c'è maggiore stabilità economica; sono comunque contento di vivere qui in Sardegna, Dio è stato molto generoso con me.”

Nonostante le innegabili differenze culturali, religiose e nello stile di vita, che cosa è che fa sentire davvero accolta una persona in un paese straniero, perché si possa parlare di convivenza pacifica. “Non so, e comunque molto dipende dal carattere che ha una persona. Non basta l'aiuto materiale; l'essere ascoltato ti fa sentire accolto.”

Davvero è un problema di fede o cultura diversa? “Il problema della differenza di fede o cultura esiste, ma bisogna rispettare le altre culture anche se non si condividono alcuni atteggiamenti.”

Allora, la ricetta della pace qual è dal tuo punto di vista? “Non bastano le parole; bisogna fare qualcosa di più concreto per creare pace. Secondo me, gli ingredienti per una ricetta della pace potrebbero essere tre: capire, spiegare, rispettare.” (e.f.)

ALLORA, PERCHÉ IN QUESTO NUOVO ANNO NON INIZIARE FINALMENTE LA COSTRUZIONE TANTE VOLTE RIMANDATA DI UN MONDO MIGLIORE, EH?



LE ENERGIE RINNOVABILI

È oramai inverno, su “foghile” al centro del capanno è sempre acceso: è una sorgente di calore che in un ovile è sempre in funzione, scalda l’ambiente circostante e con i suoi scoppiettii e la luce fioca e tremolante che emana fa anche compagnia.

Con la modernizzazione, negli appartamenti di città, il fuoco è oramai sparito. Eppure la legna che brucia nel camino è una delle sorgenti energetiche rinnovabili e sostenibili più antiche che conosciamo. Cosa sono le energie rinnovabili? Sono quelle che per caratteristiche naturali o per effetto delle coltivazioni umane si rinnovano nel tempo. Cosa sono le risorse rinnovabili sostenibili? Sono quelle risorse come l’irraggiamento solare, il vento, le biomasse, le maree o le correnti marine e le precipitazioni, i rifiuti organici biodegradabili che hanno un tasso di generazione uguale o superiore a quello di utilizzo; questo concetto è molto importante affinché si possa utilizzarle razionalmente. È il caso della legna dei boschi: la loro disponibilità non è indefinita e bisogna considerare i tempi di ricrescita.

Sono comunque tutte energie che direttamente o indirettamente derivano dall’azione del sole o dagli effetti del riscaldamento prodotto dal sole e che presentano numerosi vantaggi: l’assenza di emissioni inquinanti durante il loro utilizzo (eccezion fatta per le biomasse) e, nella maggior parte dei casi, la loro inesauribilità (solare, eolico). Il loro utilizzo permette di ottenere energia, minimizzare l’impatto ambientale e quindi tutelare natura e ambiente a favore delle prossime generazioni.

Vediamo come applicare nel nostro piccolo l’utilizzo delle energie rinnovabili e come ottimizzare l’uso dell’energia nella nostra casa in modo che si possa contribuire a migliorare l’ambiente e, cosa non trascurabile, aumentare l’efficienza con conseguente risparmio economico che, di questi tempi, non guasta. Su “foghile” si è evoluto: partiamo dall’impianto di riscaldamento che utilizza energie rinnovabili a biomasse (legna, pellet o scarti vegetali di lavorazione). Il mercato offre una gran varietà di stufe e camini, nelle varianti “idro” e “vent”: i primi scaldano un serbatoio contenente acqua che attraverso delle pompe viene distribuita nei termosifoni della casa; i secondi, quelli “vent”, scaldano l’aria veicolata attraverso delle ventole nelle stanze. Entrambe le tipologie hanno una efficienza molto elevata in termini di riscaldamento dell’ambiente circostante, senza dispersione dei fumi della combustione.

Gli impianti di tipo solare termico sono costituiti da uno o più pannelli che permettono di riscaldare l’acqua che scorre al loro interno

tramite l’irraggiamento solare. Ovviamente vanno posizionati in modo che i raggi del sole arrivino con facilità, prevalentemente sui tetti di case o palazzi o posizionati per terra, valutando con attenzione i possibili ombreggiamenti. Se non avete una famiglia numerosa e vi fate la doccia a fine sera, non è necessario acquistare modelli particolarmente performanti e costosi.

Gli impianti fotovoltaici, oggi diffusissimi, rendono possibile la produzione di energia elettrica a partire dai raggi solari; anche in questo caso, essendo impianti che sfruttano l’esposizione ai raggi solari, è da tenere in massima considerazione il loro posizionamento accurato, al fine di garantire una corretta produzione. Questi impianti possono esistere in due configurazioni: *off-grid* e *in-grid*. I pri-



mi sono sistemi isolati che producono energia utilizzabile sia immediatamente, sia conservata, o stoccata, tramite appositi dispositivi. Sono impianti completamente disconnessi dalla rete elettrica che hanno necessità di batterie per l’accumulazione dell’energia non utilizzata durante il giorno e rilasciata nei momenti in cui il fabbisogno è maggiore della produzione, in particolare durante la notte. I secondi, *in-grid*, sono invece impianti connessi alla rete che funziona a tutti gli effetti come una batteria in quanto, nei momenti in cui l’energia prodotta è maggiore di quella richiesta per il fabbisogno, viene immesso nella rete elettrica principale il surplus o l’energia in più, che può essere ripresa nei momenti in cui l’impianto non è in produzione.

Non parleremo qui dei generatori di energia elettrica microeolici, che sfruttano il vento per la produzione di energia elettrica, in quanto ancora troppo poco diffusi per l’installazione in autoconsumo, e che richiedono studi accurati di ventosità (per il corretto funzionamento di un generatore eolico è necessario vento e una velocità costante dello stesso e non raffiche).

Dal lato dell’efficientamento del nostro appartamento, inteso in modo generale di uso efficiente dell’energia, possiamo invece intervenire su più fronti, sia elettrico che termico: nel primo caso si può procedere a sostituire le “vecchie” lampadine a incandescenza con dei modelli avanzati a led nelle aree della

SPAZIO

casa di maggior utilizzo come la cucina; staccare la spina della TV quando non è in utilizzo (tenere la lucina rossa accesa del televisore in stand-by in alcuni modelli può incrementare il costo in bolletta che può arrivare a 50€/anno); mettere un timer allo scaldabagno elettrico in modo che produca acqua calda nelle fasce orarie in cui si prevede di usarla; staccare tutti gli alimentatori o caricabatterie (anche se il telefonino non è collegato, l’alimentatore inserito nella presa ha comunque una parte del circuito elettronico in attesa che venga connesso un telefono e quindi consuma, esattamente il televisore di cui sopra che aspetta con la lucina rossa che qualcuno preme un tasto sul telecomando).

Dal lato termico e con costi decisamente più elevati, si può intervenire sugli infissi obsoleti mediante sostituzione con altri più performanti e con vetri doppi o tripli a taglio termico, in quanto proprio gli infissi rappresentano una delle principali fonti di dispersione del calore. Anche banalmente, ai fini del comfort termico interno, e quindi di una riduzione dei consumi di energia primaria per il riscaldamento, si può procedere con un buon paraspifferi da mettere nella porta d’ingresso o nelle finestre, magari fatto in casa con ago, filo e stoffa recuperata da un vecchio abito, riempito di argilla espansa

o gommapiuma: e poi, volete mettere la soddisfazione nel dire “l’ho fatto io!” Sicuramente si possono modificare le nostre abitudini: chiudere correttamente gli infissi e assicurare il ricambio d’aria delle stanze: questa operazione è fondamentale sia per una questione di salubrità che di sicurezza) e andrebbe fatta quotidianamente e non spalancando tutte le finestre contemporaneamente, ma a stanze singole in modo da non creare correnti d’aria che sfreddano eccessivamente l’ambiente. Anche l’acquisto di un deumidificatore d’aria potrebbe migliorare notevolmente la vivibilità degli ambienti: noi cediamo circa 2 litri acqua ogni notte mentre respiriamo e sudiamo; quest’acqua rimane nell’ambiente sottoforma di umidità circostante, si deposita nelle pareti formando muffe e funghi. Fateci caso: gli ambienti che sfruttiamo di più, come la cucina e la camera da letto, sono gli ambienti dove negli angoli si forma maggiormente quella patina nerastra. E’ ben sapere che un ambiente carico di umidità è più difficile da riscaldare e si sfredda più in fretta.

Come vedete siamo passati da un fuoco primordiale a dei dispositivi molto sofisticati come gli impianti fotovoltaici, ma in realtà basta veramente poco per migliorare notevolmente la qualità della nostra vita e quella delle generazioni future conseguendo nello stesso tempo un certo risparmio di soldi...

(m.s.)

IGLESIAS E LE SUE MINIERE (I^a parte)

Volendo tracciare la storia dell'industria mineraria in Sardegna concentrata nel Sulcis-Iglesiente, dobbiamo risalire al 1800, esattamente alla seconda metà del secolo in cui si verificò realmente il suo decollo, conseguente all'estensione della legislazione mineraria piemontese nella nostra isola. Ricordiamo che le miniere sarde, lasciate in completo abbandono durante la dominazione spagnola, furono nuovamente sfruttate quando l'isola passò ai Savoia (1720). La gestirono dapprima dei concessionari, poi il governo stesso la assunse in gestione diretta, anche se con risultati inferiori. Ma l'importante sviluppo dell'industria estrattiva si ebbe dal 1848, anno in cui si applicarono in Sardegna le leggi relative alle miniere del Piemonte. Abbondavano i minerali di piombo, zinco, ferro, rame, manganese, antimonio e argento, metalli che, nel XIX secolo, scarseggiavano nel resto del territorio della penisola, ma che abbondavano in Sardegna per la costituzione geologica del suolo, formata in gran parte dai terreni dell'epoca Siluriana, che non esistevano nelle altre province d'Italia. Una proficua coltivazione delle giaciture metallifere era resa però molto difficile per le precarie con-

dizioni economiche del paese, che gravavano sul costo del minerale esportato dal continente o dall'Inghilterra. Mancavano inoltre nell'isola le officine, indispensabili per il trattamento dei diversi minerali, officine che, per la loro esistenza, avrebbero dovuto contare su una produzione più regolare e sicura, mentre i tentativi di coltivazione avevano allora solo pochi anni di vita. Notevoli erano anche le spese di trasporto per la quasi totale assenza di strade e di mezzi di comunicazione. Altro grave ostacolo allo sviluppo dell'industria mineraria nell'isola era l'esistenza della malaria; si trattava di febbri intermittenti assai pericolose, che si sviluppavano dall'inizio dell'estate fino a dopo le piogge d'autunno. L'aumento demografico era molto lento in Sardegna e la mortalità notevole, breve la vita media, benché il numero dei matrimoni e la loro fecondità non fossero scarsi e l'emigrazione inesistente. Considerando che l'isola ha una

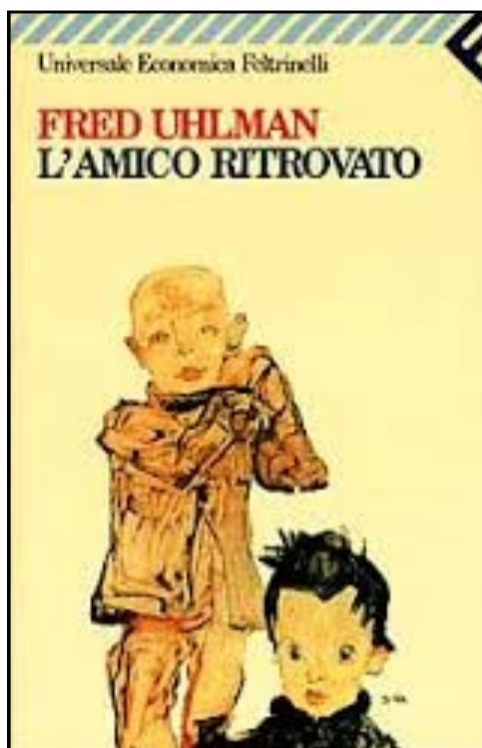


superficie di 23920 chilometri quadrati, si nota che nel 1857 registrava 573.115 abitanti, cioè 24 unità circa soltanto per chilometro quadrato. Essa ne contava 426.375 nell'anno 1775; la popolazione non si era dunque accresciuta che di circa un terzo nell'arco temporale di 82 anni. Il risanamento dell'isola era un problema assai complesso. Il prosciugamento degli stagni, la regolazione dei corsi d'acqua, il miglioramento delle vie e dei mezzi di comunicazione, l'analfabetismo dominante, il miglioramento delle condizioni di un'economia prevalentemente agropastorale, dovevano essere risolti al più presto per incrementare l'industria mineraria. (...)

(g.s.)

INVITO ALLA LETTURA: "L'amico ritrovato" di F. Uhlman

Fred Uhlman, scrittore tedesco di origine ebrea, nasce a Stoccarda nel 1901 e muore a Londra nel 1985. Laureatosi in legge esercita la professione di avvocato sino a quando la situazione politica della Germania glielo consente. Quando Hitler, con i suoi deliranti discorsi, conquista il popolo tedesco, temendo per la propria vita decide di fuggire dal suo Paese. Si stabilisce in Inghilterra dove, abbandonata la professione forense, si dedica, con ottimi risultati, alla pittura. Partecipa a diverse mostre che lo fanno conoscere e apprezzare dai più grandi critici d'arte. In tarda età pubblica il breve romanzo "L'amico ritrovato" col quale raggiunge il successo anche in campo letterario. "L'amico ritrovato", ambientato a Stoccarda nel 1932, racconta la storia di un'intensa e profonda amicizia, seppur di breve durata, tra due studenti del prestigioso Liceo "Karl Alexander Gymnasium, il timido Hans Schwarz, figlio di un medico ebreo e l'aristocratico Konradin von Hohenfels. I due ragazzi appartengono a classi sociali molto diverse fra loro, ma sono accomunati dalle stesse insicurezze adole-

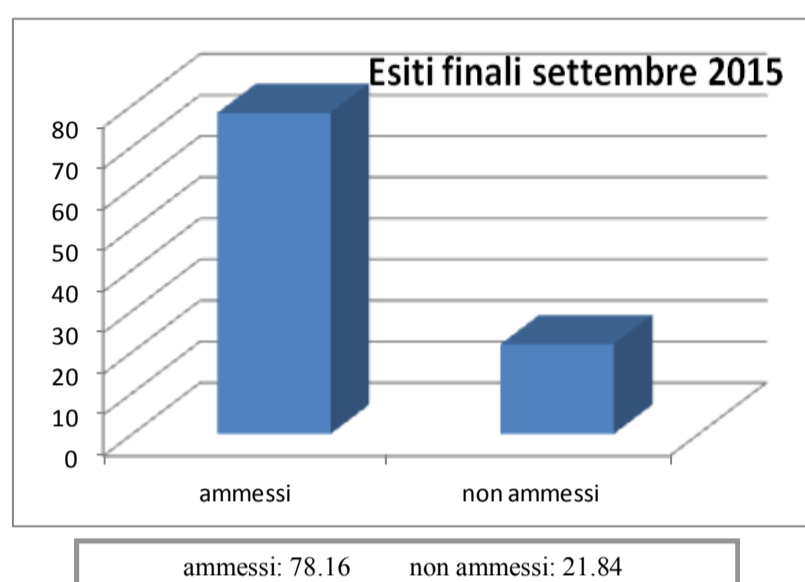
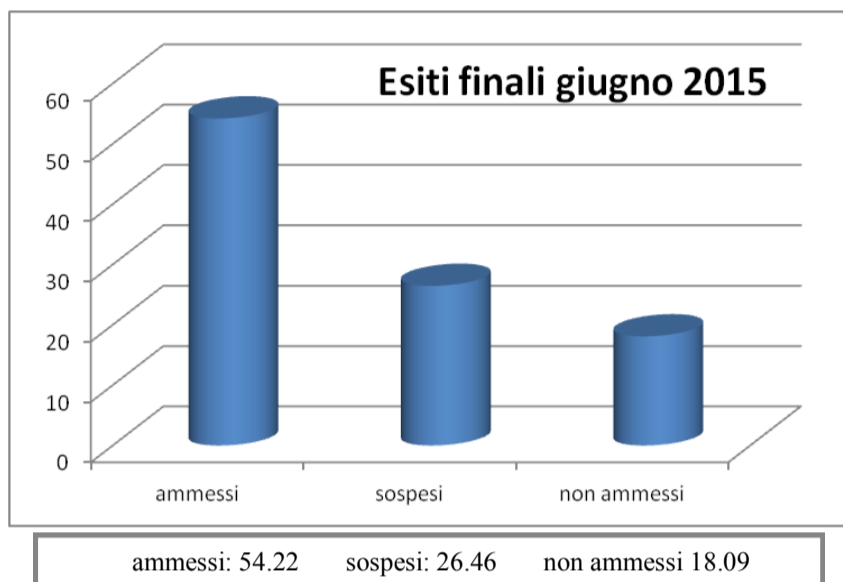


scenziali e dalla profonda insofferenza nei confronti degli adulti, puniti con lunghi e prolungati silenzi. Si confrontano su tutto ma le loro interminabili discussioni vertono per lo più sul senso profondo della vita. Spesso, nell'affrontare gli argomenti, hanno vedute diverse ma sanno ascoltarsi e rispettarsi a vicenda. Hans teme che Konradin si vergogni di lui. Il sospetto diventa certezza quando incontrandolo al teatro dell'Opera, in compagnia dei suoi genitori, lo evita. Il giorno dopo lo affronta apertamente e l'amico, messo alle strette, gli confida che i suoi non vogliono conoscerlo, soprattutto sua madre che nutre un odio profondo nei confronti degli ebrei. Quale era la situazione della Germania in quegli anni? Adolf Hitler, protagonista da un decennio della scena politica tedesca, è convinto che gli ebrei possano minare la purezza della razza ariana. Nella sua ossessione li considera come i vermi che si annidano nei cadaveri in dissoluzione. Le sue pericolose teorie vengono accolte dalla maggioranza del popolo tedesco e seminano ovunque diffidenza e ostilità nei confronti dei non ariani, in particolare gli ebrei. Anche

l'amicizia tra Hans e Konradin ne risente. Hans è fatto oggetto di scherno e intolleranza da parte di alcuni compagni di scuola e Konradin non prende le sue difese. I professori, fortemente influenzati dalla propaganda nazista, non sanno gestire la situazione. Ecco come uno di loro, coprendosi di ridicolo, tenta di spiegare la superiorità della razza ariana: "Verso il 1800 A.C. un gruppo di tribù ariane, i Dori, fece la sua comparsa in Grecia... patria di barbari, senza passato e senza futuro. Ma poco dopo l'arrivo degli ariani il quadro mutò completamente finché ... la Grecia fiorì fino a trasformarsi nella civiltà più fulgida della storia dell'umanità". Il padre di Hans, che per molto tempo ha negato l'evidenza dei fatti, decide di mandarlo in America, presso alcuni parenti. Poco prima della partenza Hans riceve una lettera dall'amico. Konradin, per la prima volta, manifesta apertamente il suo assenso per Hitler che ritiene inviato da Dio per creare un mondo migliore. Si dice certo che, in un prossimo futuro, ci sarà un posto anche per lui nella nuova Germania. Nel finale del romanzo Hans, ormai adulto, scopre che molti suoi compagni di scuola hanno perso la vita durante i difficili anni della guerra. Vorrebbe conoscere la sorte toccata al suo amico, ma al tempo stesso ne ha paura. "Afferrai l'opuscolo... facendomi forza quasi tremando, lo aprii alla lettera H e lessi: VON HOHENFELS, Konradin, implicato nel complotto per uccidere Hitler. Giustiziato." (a.m.c.)

INDAGINE SUL FENOMENO DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA

Come si nota dai dati ISTAT, la Sardegna registra la quota più alta in Italia di giovani che abbandonano gli studi: 1 ogni 4 nel 2012, pari al 25,5% (a fronte di una media nazionale pari al 17,6%). Le ricerche condotte nella nostra provincia attestano che i ragazzi della fascia d'età tra i 14 e i 20 anni, dall'anno 2006-07 al 2010/11, sono il 67%, invece i non iscritti sono pari al 33%. Sono compresi gli studenti che non proseguono gli studi dalla licenza media in poi; ciò è dovuto anche alle condizioni economiche in cui riversano le famiglie le quali, oltre ad avere difficoltà ad acquistare i libri durante gli anni nelle scuole secondarie, non possono aiutarli a continuare gli studi all'università. Abbiamo chiesto agli studenti delle scuole superiori cittadine di darci la loro opinione sul problema rispondendo al questionario. Intanto vediamo i numeri che lo esprimono.



Il dato più significativo che si può rilevare è l'elevata discrepanza fra gli esiti di giugno e quelli definitivi di settembre. A giugno infatti poco più del 50% degli alunni è ammesso, mentre a settembre questo dato sale fino 78%. Così scarsi a giugno e così bravi a settembre (gli alunni o le scuole?) La media nazionale degli ammessi è comunque del 82.6%. Le risposte date dagli alunni al questionario sono estremamente interessanti per l'acutezza ed il candore che esprimono. Evidenziano certamente, se ce ne fosse bisogno, la distanza fra il modo di pensare dei giovani e quello degli adulti. Tutti mostrano consapevolezza del problema attribuendolo in massima parte alla scuola ed ai docenti "impreparati", "menefreghisti", "che non sanno svolgere il loro lavoro", ma spesso in modo critico anche alla svogliatezza degli studenti. Mettono bene a fuoco la socialità del problema, l'importanza formativa della scuola per il loro futuro e quello del paese. Per alcuni rimane però un affare personale. Qualcuno sottolinea anche la rilevanza per il nostro territorio, carente di persone qualificate e con titolo di studio. Per molti di loro andare a scuola è anche un modo per stare con gli amici e confrontarsi con i coetanei. Fanno riflettere alcune affermazioni non iso-

late secondo le quali avere o non avere un titolo di studio non incide sulla possibilità di trovare lavoro, "non c'è lavoro, quindi avere un diploma o non averlo non cambia nulla". Fra i vari motivi di abbandono della scuola vengono sottolineati alcuni aspetti veramente gravi: le difficoltà relazionali con i compagni e gli insegnanti, il sentirsi estranei, non accettati, fenomeni come il bullismo e la mancanza di motivazione, ma anche l'influenza negativa degli amici e le difficoltà economiche delle famiglie, per concludere che "è una perdita di tempo inutile per il loro futuro". Secondo gli studenti a scuola si parla poco del problema, nella fase iniziale, ma poi non più. La scuola e le istituzioni non farebbero nulla per arginare il fenomeno o quantomeno "con le armi sbagliate". Rimane il fatto che "studiare o non studiare è un fatto personale, inutile cercare scuse nelle carenze altrui". La scuola non parla il linguaggio dei giovani, dovrebbe avere un altro approccio nei loro confronti, preparare meglio gli insegnanti in questo senso, si dovrebbe anche modificare il piano dell'offerta formativa includendo attività più interessanti e permettendo agli studenti di scegliere alcune materie al di là di quelle di indirizzo. C'è certamente di che riflettere. Salta agli

occhi che, nell'analisi della dispersione, quasi mai viene chiamata in causa la famiglia. Tutto è demandato alla scuola che, con tutte le accuse che le sono state rivolte, con il discredito che le viene continuamente lanciato, con le inadeguatezze ed i limiti che certamente mostra, continua a farsi carico ed a rispondere ai bisogni dei ragazzi e della società con uno sforzo ed una ricerca di miglioramento costanti. Si pensi solo all'utilizzo delle nuove tecnologie, alla multimedialità, alla laboratorialità che gli insegnanti, non più giovani, stressati, bistrattati, demotivati cercano di proporre. La scuola ha speso in questi anni fiumi di denaro per affrontare il fenomeno dispersione. Anche i nuovi strumenti, la digitalizzazione e la multimedialità rientrano in questa ricerca di adeguamento. Oggi che ci sono ci si è dimenticati che sono stati acquistati con questo scopo, come chi non sa apprezzare la presenza dell'energia elettrica perché vi è abituato. Negli ultimi anni, la scuola affronta il problema anche con un impegno ed uno sforzo di orientamento verso gli studenti. Si chiede sempre di più, giustamente, ma si è anche abituati solo a pretendere e avere gratis. Quando gli studenti arrivano alle scuole superiori o anche solo alle medie, il danno è già stato fatto, l'indole ed il carattere costruiti. Psicologi affermati sostengono che a quattordici anni è un'impresa quasi impossibile modificarli. Alla scuola l'arduo compito di cercare di porvi rimedio. Certamente il problema va affrontato prima, in modo sinergico con le istituzioni, ma soprattutto le famiglie dove si dovrebbe intervenire precocemente con politiche di supporto e di sostegno. Se non si affronta la questione in questi termini equivale a dire il classico: armiamoci e partite. (g.f.)

La dispersione scolastica è uno dei problemi più gravi e complessi che la scuola si trova ad affrontare. Con questo termine si indicano il tasso di abbandono e di ripetenze che interessa una percentuale elevata di studenti.

- Cosa significa per te "dispersione scolastica"?
- Secondo te è un problema per la società, come giudichi questo fenomeno?
- Perché ti sei iscritto a scuola?
- Ritieni importante studiare e conseguire un diploma?
- Secondo te, chi abbandona gli studi ha maggiore o minore difficoltà di trovare lavoro?
- Perché i ragazzi abbandonano la scuola?
- La scuola e le istituzioni fanno abbastanza per combatterla e ridimensionarla?
- Tu cosa faresti per contrastarla?

Riteniamo importante, in questo periodo di problematicità sociale ed economica, i cui effetti sono marcatamente presenti nella nostra città e in tutto il Sulcis Iglesiente, riservare uno spazio a iniziative di segno contrario, iniziative che possono essere segno di speranza. Abbiamo in mente soprattutto i giovani, ahimè spesso costretti a partire per trovare altrove prospettive migliori.

Nei prossimi numeri contiamo di ospitare dei riusciti tentativi di lavoro e d'impresa, diversi dal "trovare un posto" offerto da altri, ma costruito invece con le proprie risorse, magari con l'aiuto di reti sociali e di agenzie che si propongono questa finalità.

Cominciamo questa nuova rubrica presentando una iniziativa diocesana, che porta nel territorio un progetto nazionale più ampio, conosciuto come "Progetto Policoro". Esso viene qui succintamente presentato da un suo operatore qualificato: Simone Cabitza.

IL PROGETTO POLICORO

Le difficoltà del Sud non sono di oggi. La chiesa italiana ha voluto impegnarsi verso i giovani del Sud dando vita ad un progetto nazionale di formazione e di aiuto per il lavoro. Nel 1995 a Policoro, cittadina della Basilicata a metà strada sulla costa del mar Jonio tra la Puglia e la Calabria, si

sono incontrati i responsabili di tre uffici pastorali: del Lavoro, Giovanile e Caritas, per un'azione congiunta in merito. Il progetto opera per la formazione cristiana dei giovani, la formazione sociale e il sostegno per creare lavoro. Il tutto, attraverso i giovani stessi, supportati dai tre Uffici e da "filieri" formative per il lavoro, per dar vita a iniziative concrete di avvio d'impresa. Alcune di queste: dar vita a veri e propri gemellaggi con diocesi del Nord Italia; trovare modi per convertire risorse ecclesiali (beni immobili, terreni, ...) per iniziative di lavoro giovanile. Anche nella diocesi di Iglesias il Progetto è operante da una ventina d'anni. Figura chiave del progetto è l'Animatore di Comunità, che opera in équipe con gli altri soggetti elencati sopra. Sono almeno sette le attività imprenditoriali che sono state accompagnate nello *start up* di diverse iniziative d'impegno giovanile. Sono perlopiù ditte individuali e cooperative sociali, che danno occupazione a diverse decine di persone, la cui età media è di circa quarant'anni. Il nostro territorio continua a vivere con grande affanno questo lungo periodo di crisi economica, a cui va riconosciuta la responsabilità di aver eroso dalle fondamenta il sistema di coesione sociale; soprattutto i giovani sono messi alla prova, trovando troppi ostacoli per proiettarsi nel futuro con entusiasmo, speranza e fiducia. Ed allora, ancora oggi, il Progetto Policoro intende portare avanti questa testimonianza di concretezza e di

speranza, tentando di incrociare e potenziare lo spirito di iniziativa di quei giovani che, con intelligenza e con una buona dose di coraggio, provano ad attivarsi nella realtà difficilissima del lavoro con idee innovative e con creatività, anche in una realtà territoriale tanto sofferente come quella in cui viviamo. Quando il Progetto Policoro riesce a stabilire questo rapporto di collaborazione fondato sul principio dell'intrapresa personale ad alta densità etica e solidale, esso corrisponde pienamente alla sua specialità d'incubatore di passione e di progettualità. Il Progetto, così, traduce il messaggio evangelico nei suoi alti valori spirituali e di concreta prossimità ai giovani che vogliono mettersi in gioco in prima persona nel costruire il loro futuro. (s.c.)



**Il Progetto Policoro
ha uno sportello operante,
cui è possibile rivolgersi in
Via della Decima, 3 - tel. 0781.22411
nei giorni martedì e mercoledì
dalle 10,30 alle 12,30;
per appuntamento, ai numeri:
3470639118 — 3496019737.**



RENDICONTO DELLA PARROCCHIA - ANNO SOCIALE 2015

Il rendiconto di quest'anno presenta cifre relativamente alte: oltre 50.000 € in entrata e quasi 40.000 in uscita. In realtà, tali cifre sono dovute a contributi che la parrocchia ha ottenuto dalla Curia per lavori straordinari (rifacimento del tetto della ex Scuola Materna e ristrutturazione interna), per un ammontare di 34.000 €. Le altre entrate, dunque, assommano in tutto a circa 16.000 € (di questi, 14.000 restano per la parrocchia, essendo 2000 € già destinate come "questue imperate" che devono essere versate per la chiesa universale). Le uscite sono inferiori di circa 11.000 €. Rispetto ai contributi della Curia, abbiamo interamente speso i 4.000 per la ristrutturazione interna; dei 30.000 destinati al rifacimento del tetto della ex Scuola Materna ne sono stati spesi solo 18.000, serviti come acconto per i suddetti lavori (buona parte del materiale risulterebbe già pagata). L'altra cifra considerevole (6.100 €) delle uscite è quella relativa ai

risanamento delle infiltrazioni d'acqua provenienti dalla cupola. Bisogna qui dire che l'intera somma è stata ricavata dalle nostre risorse. Come si vede, l'altra cifra più rilevante riguarda l'energia elettrica; in merito, stiamo seriamente pensando alla sostituzione dei fari interni della chiesa con lampade a LED per abbattere i costi.

Prossimi obiettivi: restauro del portone della chiesa; passo per i disabili con le due rampe laterali della chiesa completate; illuminazione della chiesa, come detto sopra. Tanto il caso della cupola, quanto quello della ristrutturazione interna) costata ben più di quanto dicano le cifre), è frutto di molte offerte. È un segno molto buono di coinvolgimento nel sentire la chiesa e la parrocchia come un qualcosa che ci prende tutti nel desiderio di contribuire alla sua ripresa - nelle sue strutture e nella sua vitalità pastorale - con il contributo economico e varie forme di collaborazione attiva (vedi l'impegno nelle offerte, nelle manifestazio-

Riepilogo entrate/uscite 01/01/2015 - 31/12/2015		
ENTRATE		50.653,05
Questue	5.337,57	
Candelieri votivi	6.309,31	
Questue imperate	2.005,00	
Prestiti	-	
Contributi pro rifac.tetto ex scuola materna	30.000,00	
Contributi pro riparaz. interno Chiesa	4.000,00	
Altri contributi	1.580,00	
Offerte dedicate - lavori cupola	1.370,00	
Entrate pro Parco	-	
Entrate varie	51,17	
USCITE		39.713,33
Energia elettrica	2.701,35	
Spese telefoniche	816,41	
Pulizia locali	1.940,00	
Acqua	123,39	
Bombole riscaldamento	110,00	
Rifiuti urbani	140,00	
Giornale diocesano	250,00	
Spese ordinarie culto (ostie, vino)	33,40	
Sussidi liturgici e pastorali	403,30	
Offerte e contributi	-	
Acquisto arredi	820,00	
Versamento questue imperate	2.005,00	
Assicurazione	477,00	
Cancelleria, manutenz.macch.ufficio	136,20	
Imposte e tasse	82,30	
Restituzione prestito	-	
Manut.straord.cupola	6.100,00	
Manut.straord.tetto ex scuola materna	18.105,08	
Manut.straord.interno Chiesa	4.200,00	
Altre manutenz.straordinarie	-	
Manutenz. Ordinarie	710,31	
Tassa diocesana	390,00	
Uscite pro Parco	-	
Stampa giornale parrocch.	-	
Spese varie	169,59	
Differenza Entrate - uscite		10.939,72
Avanzo di cassa al 01/01/2015		5.493,46
Totale avanzo di cassa al 31/12/2015		16.433,18

ni volute appositamente (dolci, cucito).

Di tutto questo possiamo essere legittimamente contenti e ringraziarvi vicendevolmente. (Il Consiglio Affari Economici)

IN BREVE

Te Deum - Come in tutte le parrocchie del mondo, anche noi abbiamo concluso l'anno passato con la preghiera di ringraziamento caratterizzata dal canto dell'inno *Te Deum laudamus* (noi l'abbiamo cantato in italiano!). È stato un momento senz'altro molto sentito e partecipato. In brevi parole di "bilancio", o meglio di sguardo indietro all'anno trascorso, con le sue grazie e le sue fatiche, il parroco ha anche ricordato alcuni numeri legati ai sacramenti celebrati nel 2015. Abbiamo avuto 2 soli battesimi (Andrea e Angelica); nessuna cresima; 2 matrimoni (Vitaliana e Federico; Giovanni Luca e Valentina); il numero più alto è stato quello delle persone per le quali abbiamo celebrato la messa esequiale: 25! (Giampaolo, Caterina, Antonio, Vanda, Dario, Rosanna, Mario, Paolo, Mariano, Esterina, Giuseppino, Luciano, Lidia, Rosa, Chiarella, don Giovanni, Annunziata, Marisa, Natalina, Renato, Annunziata, Maria, Bernardo, Rosanna, Paolo). I numeri parlano da soli e dettano attenzioni sul da farsi.

Commissione per la Liturgia - Anche quest'anno la Commissione ha programmato la Via Crucis dei venerdì di quaresima in forma partecipata: almeno due stazioni saranno proposte ogni volta da persone della comunità, in forma anonima. È un modo che immette maggiormente le persone in questa intensa preghiera e la lega alla vita vissuta della comunità e del territorio.

Gruppi di lavoro - È iniziata la contribuzione di diverse persone per le "adozioni a distanza", di cui abbiamo parlato nel numero scorso: speriamo in un consolidamento dell'iniziativa. Dovrebbero entrare in operatività anche altri gruppi di lavoro a carattere aggregativo culturale: per la scelta di alcuni film da vedere insieme; per attività laboratoriali con bambini; è in operatività il corso per l'uso del computer per le persone che a suo tempo si erano iscritte.

Progetto a Fondazione Banco di Sardegna - Entro i termini di tempo stabiliti dal bando, abbiamo presentato un progetto di finanziamento alla Fondazione Banco di Sardegna per il "Parco della Speranza" (è il nome che abbiamo scelto per lo spazio alberato dietro la chiesa). Il progetto, realizzabile anche in diversi anni, aveva lo scopo principale di renderci autonomi, mediante il recupero delle acque piovane, del fabbisogno idrico per le piante. La cifra necessaria supera i 50.000 euro. Purtroppo ce ne hanno concesso solo 10.000! ci avevano preannunciato che, anche in caso di risposta affermativa, sarebbe stato possibile un finanziamento in più anni. Sì, ma con soli 10.000 € sarà un po' difficile realizzare qualcosa. Vedremo ...

Polisportiva Frassati - Anche quest'anno i campi adiacenti la chiesa pullulano di bambini e ragazzi in attività sportiva. La Polisportiva Frassati segue circa 35 ragazzi, di varie categorie: *primi calci, pulcini, esordienti*.

Sono in corso alcuni campionati: pulcini 9-10 anni ed esordienti 11-13 anni; tra non molto inizieranno analoghi campionati per i "piccoli amici" e per i pulcini 7-8 anni. Inoltre, il sabato sera e la domenica mattina si sta svolgendo anche un torneo-campionato (intitolato "Cuore Immacolato") per over 43 anni. Sono iscritte 9 squadre e se ne avrà ancora per qualche mese. (a cura di d. Roberto)

PARROCCHIA

CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Via Fratelli Bandiera, I - 09016 Iglesias

Tel. 0781.40984

E.mail: parr.cuoreimmacolato@virgilio.it

SARDITÀ. Lingua, tradizioni, storie...

Importanza de sa lingua

In custu numeru olléus spendi calincunu fuédhu po nai calincuna cosa própiu de sa lingua e de cantu est importanti a dha connosci, a dha sciri oberai, a dha fuedhai. Sa lingua est su módu de comunicai chi est própiu de is óminis, i est s'arresurtau de sa vida, de s'esperientzia, de sa stória de una comunidadi e de comenti issa dha ligidi e dh'amostat cun is fuèdhus. Candu si tradùsit unu scrittu de una lingua a un'atra, no si tradusit fuédhu po fuédhu, ma su pentzamentu chi est aintru de is fuèdhus in is mòdus de nai in cussa lingua.

Benendu a su sardu, est craru ca sa lingua sarda bènit de sa stória nòsta, de genti chi at bìviu cun sa natura, cun su traballu de sa campagna e s'allevamentu de su bestiàmini... Mèda de sa lingua nòsta bènit de custu fatu. Sighèndi, si dèpit arrigordai ca in sa terra nòsta funt passadas civiltadis e gentis de mèdas partis de su mundu antigu: sardus de orienti, cartaginèsus, romanus, arabus, francèsus, spagnòlus, piemontèsus, ... Po cussu su sardu tènit fuèdhus e mòdus de nai chi ant pigau de tantis partis.

E un'atra particularidadi tènit su sardu: sa Sardigna est manna! Ci funt diferèntias de su cabu de susu a cussu de jòssu (nord e sud) e de is partis internas de s'isula e de cussas de mari ... po cussu, mèdas bortas is sardus no si cumprendint a pari!

In prus, tòcat a nai ca, manca su sardu no siat scèti una lingua fuedhada ma scritta, nòsu no éus mai tuntu una *Accademia della lingua sarda*, comenti atras linguas tenint in natzionis diferentis. Est unu grandu traballu, cussu de poni a cuncórdiu custa variedadi!

Preòu custa est una cosa de fai. Ci funt provendi studiòsus e sa Regione sarda puru. Speréus chi s'arribit a un'arresutau bónu. Sigomenti s'argumentu est importanti, manca dhu torraus a pigai prus ainantis puru. (a cura di d. Roberto)



Tantu po arriri!

Una fémina, passada sa stagioni de s'iérru, fut andada a circai in sa cascia aundi teniat is bistiris e is pannus, bistiris po sa stagioni de soli, po su beranu (primavera). Si fut dispraxa mèda, poita iat agatau arròba stampada, coment'e papada de brèmi. Dha fut parta puru di èssi biu calincunu babal-lóti in méssu de s'arròba.

Nd'iat chistionau cun d'una bixina e cussa dh'iat arrespustu: - Est bérus, funt cussus tzerpius chi si papant s'arròba! Peròu, si pigas sa naftalina, dhus podis spèrdi! - Naftalina? It'est?, da fait sa gomai. E issa: - Funt una spèci'e bocitèdhas biancas; dhas bèndint in bustixedhas.

- Tót'atessi a provai - fait issa - bandu e ndi compru!

E bandat a sa butèga: - 'Onimi' una bustixedha de naftalina. - Luègu, sa tzia; ècus!

Sa di' apustis, sa fémina tòrrat a sa butèga: - Donimi' tres bustixedhas de naftalina!

Su 'ncras, torrat: - Donimi' ses bustixedhas de naftalina!

Su buteghèri ndi fut abarrau spantau e dh'iat pregontau: - Scusidimi', sa tzia, ma fustéi traballat in calincunu magasinu de arròba? - No, poita? - Eh, tótu custa naftalina chi est compendi dógna di'! ... - Certu - nàrat issa - miga dhus pigu a su primu córpu, cussus tzerpius!

VI RICORDIAMO CHE QUESTO GIORNALE ...

... non ha un prezzo di copertina, non viene venduto; nessuno dei collaboratori è stato pagato per farlo. Tuttavia, stamparlo costa.

Chi vuole, liberamente, può dare il proprio contributo alla persona dalla quale lo ha ricevuto in distribuzione, oppure porre un'offerta nella cassetta della chiesa destinata a "Stampa - Giornali".

VORREMMO CHE QUESTO GIORNALE DIVENTASSE PARROCCHIALE NEL SENSO PIU' AMPIO.

Perciò, invitiamo quanti ritengono di avere idee, argomenti, articoli, fotografie ed ogni altra cosa che lo possa rendere bello e partecipato, a proporre e a proporsi come collaboratori.

Grazie!

ORARI DELLE MESSE IN PARROCCHIA:

Lunedì - martedì - giovedì ore 18:00

Sabato e prefestivi ore 18:00

Domenica e Festivi ore 8:00 e ore 10:00

* * *

Le celebrazioni feriali sono precedute dalla recita del Rosario alle ore 17:30

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

(in ordine alfabetico):

Direttore responsabile: Don Roberto Sciolla

Simone Cabitza - A. Maria Carta - Emanuela Frau - Giampiero Frau - Daniela Milia - Nello Piredda - Graziella Sartelli - Roberto Sciolla - Marco Spiga - il Consiglio affari economici - i giovani intervistati!